

Mistretta, Lunedì 28 Novembre 2011

Vorrei essere la voce di un poeta popolare e cantare una canzone a nome di 30 mila cittadini di 9 paesi dei Nebrodi occidentali.

*Sono un alluvionato di San Fratello, Saponara, Giampileri, Barcellona Pozzo di Gotto, Caronia; sono sopravvissuto al fango; una frana mi ha tolto tutto: casa, bottega, vigneto, giardino; l'IVA è aumentata di 2 punti e i decreti a favore delle zone in stato di calamità naturale saranno operativi nell'Anno del Signore 3011; sono un terremotato de L'Aquila, ancora **città fantasma**; sono uno dei 2 mila operai della Fiat di Termini Imerese licenziati; sono uno degli 8 mila operatori della Formazione Professionale in Sicilia, senza stipendio da 24 mesi, di cui 1.200 in cassa integrazione, senza **ombra** di cassa integrazione da febbraio; sono uno dei 30 mila precari siciliani, con salario da 800 mila euro mensili; sono uno dei 30 operai del cantiere per la super-strada Mistretta-Nicosia, licenziato da due mesi, e uno dei 50 lavoratori dello stesso cantiere senza stipendio da agosto; sono una **mamma** di Castel di Lucio, Caronia e Capizzi, che vuole partorire in sicurezza nell'ospedale più vicino; sono uno dei 2 mila anziani di Mistretta, che implora Pronto Soccorso, servizi di Cardiologia e Ortopedia attivi; sono uno dei tre giovani su tre dei Nebrodi disoccupati; sono uno dei 5 su 5 giovani universitari della stessa area emigrato o emigrando, con una differenza rispetto ai fratelli del Nord Africa: sto partendo senza valigia di cartone; non salirò su una zattera carnaio umano, che non merita soccorso delle nazioni civili: e prenderò un treno che parte dal Sud.*

Se così è, perché non suonare a morto le campane di una città sull'orlo dell'abisso e del "de profundis"?

*Non sono un manager che incassa 11 milioni di euro lordi all'anno e neppure uno dei 90 parlamentari siciliani che intasca 30 mila euro mensili, vitalizi esclusi, e senatori della Repubblica inclusi; non sono una star della tv con contratto a 12 zeri e neppure una deità del mondo del calcio con compenso astronomico. Sicché, sì, sono un attore, un teatrante; sogno di essere un poeta, non un politico che parla politichese.*

Mille e 200 amici del "Movimento Effe251" mi hanno chiesto di essere breve. Niente liturgie. Niente diluvio di parole. Biagi e Montanelli insegnavano che "tagliare è meglio che scrivere".

Sono state raccolte poco meno di 10 mila firme, di cui 4 mila a luglio 2010. E' (o no?) una **lezione di democrazia diretta**. La nostra protesta, concretizzatasi martedì 8 novembre a Palermo, è **anche una proposta**: la difesa dell'ospedale "San Salvatore" dei Nebrodi e il suo potenziamento. Questo incontro deve concludersi con impegni concreti, approvati, sottoscritti e, **se necessario**, stilati davanti a un notaio. Niente promesse. Niente alchimie e miraggi da effetto Fata Morgana o da orticello di partito.

In caso contrario, reclamiamo -per la prima volta nella storia della Sicilia- che un Governo eletto-ratificato dai siciliani dagli stessi siciliani sia **sfiduciato, dimesso e dimesso**.

La protesta fa un passo indietro. La proposta ne fa uno avanti: le dimissioni di chi adotterà provvedimenti di politica sanitaria senza equità. Non si fanno scelte politico-amministrative, comprese quelle impopolari, se vengono percepite come segno di iniquità e determinano effetti di *macelleria sociale*. **Si decide con la gente, per la gente e in mezzo alla gente. Chi decide contro la gente non è con la gente. Non essendo con la gente si è contro la democrazia della gente.**

L'assessore Russo ha un compito epocale: riavvicinare, almeno in parte, la gente alla politica. Se egli potesse passare alla storia della Sicilia con questo ruolo sarebbe grande merito; se, di contro, dovesse transitare nei libri di storia come *l'Attila* dei servizi sanitari nei Nebrodi, l'onta sarebbe pesante. Penso, nel senso del monologo di Marcantonio nel *Giulio Cesare* di Shakespeare, che egli "è *galantuomo e autentico uomo d'onore*": e non si macchierà di questo *delitto*.

Egli è il nostro interlocutore diretto. Deve parlare, a cuore aperto, ai cittadini dei Nebrodi, che qui gli consegnano una petizione disperata. La pianta organica del "San Salvatore" va riscritta, rifatta da zero e approvata nelle sedi competenti. Non va azzerata e annullata, come, di fatto, è stato fatto scientificamente a tavolino, perpetrato, cotto e cucinato in segreto, di nascosto e, diremmo, "**a tradimento**".

Vanno resi efficienti i reparti tradizionali e diremmo storici dell'ospedale, con adeguato numero di medici, infermieri e strumenti diagnostici all'avanguardia. Il potenziale umano e professionale del "San Salvatore" ha lasciato un'impronta incancellabile in termini di pulizia nei reparti, rapporto umano e competenze sanitarie. In questo ospedale sono nati i nostri figli, Hanno ricevuto cure vitali i nostri genitori. Nessuno deve osare dire, se si fosse dentro l'intelligenza dei fatti: "Lei, si farebbe ricoverare nel nosocomio di un miserabile paesino di montagna". Chi l'ha proferito, ha avuto un incidente linguistico.

A chi ignora storia e civiltà delle città dei Nebrodi, non per ignoranza socratica, bensì per ignoranza e basta, sarà passato per la testa che i Nebrodi occidentali siano da cancellare politicamente, socialmente, elettoralmente, giudiziariamente e in termini di politica sanitaria. I Nebrodi non sono borghi boschivi medievali dove ammirare bellissimi paesaggi per la voluttà dello sguardo. Nelle segreterie politiche, nei parlamenti e in certe redazioni dei giornali sottovalutano le identità di questo territorio siciliano, che ha storia e civiltà da trasmettere, nonché futuro da ricostruire.

L'ospedale, fondato nel 1584 dal prete secolare don Filippo Pizzuto, appartiene a questa storia di civiltà, che una volta si chiamava, e si chiama ancora, carità ovvero solidarietà ovvero *welfare state* ovvero servizi sociali al servizio della gente ovvero ancora articolo 32 della Costituzione ovvero diritto alla salute.

Questa modesta voce non è la mia voce. E' la voce dei miei e dei nostri figli. E' la voce dei nostri nonni, papà e zii: quelli che hanno fondato le prime sezioni democratiche di partito, dopo la *tempesta* del Fascismo e dell'ultima guerra mondiale, e che per 60 anni hanno combattuto per i diritti dei contadini e dei braccianti senza terra dei Nebrodi.

Le chiese locali di 42 Comuni, i parroci e i sacerdoti di 84 parrocchie della Diocesi di Patti sono con noi: sono poco più di 164 mila abitanti; sono accanto a noi i nostri santi protettori, intendo quelli sopra terreni, e, in prima fila, il nostro San Sebastiano, vittima di un potere sempre cieco e bieco, e martire di una verità che mai tramonta, la Provvidenza Divina e Maria Nostra Signora dei Miracoli, figlia e madre dell'unico *Signore della veritate*; sono al nostro fianco gli abitanti del bacino di utenza della ex-USL 47; ci sono a lato gli amici emigrati a Viareggio, a Varedo, a Vigevano, a Padova, in Argentina, negli USA e in Svizzera, i quali hanno firmato la petizione on-line onde superare le distanze fisiche tramite Internet e ci spronano a lottare.

A denti stretti.

E' con noi l'associazionismo religioso, culturale, sportivo. Sono con noi studenti, professionisti, sodalizi, artigiani, commercianti, pensionati, casalinghe. Questo è ciò che si dovrebbe ritornare a chiamare **popolo della polis**. Parlare così, a taluni, apparirà ingenuo.

Lo so: ci sono le volpi e ci sono gli agnelli.

La politica non deve **andare** verso il popolo. Deve **essere** popolo, come noi **siamo** popolo. Se non c'è questa identificazione, qualcosa non funziona negli ingranaggi di una *democrazia malata* che progetta centrali nucleari, acquista carri armati, cacciabombardieri F35, missili intelligenti e non edifica scuole, posti di lavoro e neppure ospedali.

Rimembro che identico schieramento di popolo, negli ultimi anni della guerra fredda, vinse la battaglia contro il mega-poligono di tiro. Quella struttura avrebbe dovuto invadere e "rubare" agli allevatori e agricoltori dei Nebrodi 13.140 ettari di boschi e pascoli.

S'era tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Si parlò di "*espropri non suscettibili di revisione e riesame*". Il no al poligono fu lezione di popolo e democrazia. Il poligono non si fece. La militarizzazione della Sicilia non passò. Nella stessa zona, oggi, c'è il Parco dei Nebrodi e ci sono centinaia di aziende silvo-pastorali. Non si potè allora e non si può decidere **contro** la gente e sulla testa della gente. Anche i decreti in materia di sanità sono "suscettibili di revisione e riesame".

Solo le leggi dell'*Eterno* sono irreversibili.

Non chiedo, a questo punto, a quanto ammonti il compenso di un assessore regionale; e neppure se il nostro ospite, accolto con rispetto, e senza campane a morto, che comunque non erano a lui indirizzate, si senta incluso o escluso dalla cosiddetta casta.

Egli è un tecnico. Ha il compito di provare che un magistrato di prestigio, siciliano di Mazara del Vallo, classe 1961, che è stato a fianco di Paolo Borsellino, può darci lezioni di legalità e equità.

Oso chiedergli appena quanto lo metta a disagio il fiato *arrabbiato* o *arraggiatos* che sia della protesta civile; se il respiro del nostro esserci lo imbarazzi; e se scrutare vignette, che confermano il proprio tasso di impopolarità crescere verso il basso, non gli provochi prurito agli orecchi e alle mani, visto che egli appare il capro espiatorio di uno sfacelo collettivo e di uno scellerato progetto di tagli iniqui.

Penso che avrà figli che gli chiederanno, in qualità di padre, magistrato e assessore regionale, se la di lui coscienza sia una spugna ovvero uno specchio, una *tabula rasa* ovvero una trama a macchie di leopardo.

Non chiedo se i propri figli gli abbiano mai detto: *“Papy, ci sono 30 mila abitanti dei Nebrodi che rischiano la vita, se tu sei costretto a smantellare reparti e servizi sanitari. A noi, fischiano le orecchie. E a te?”*.

Questa voce, che canta una canzone popolare che cantiamo insieme, è la voce dei suoi figli. E' la voce dei figli che vogliono nascere a Mistretta e nei Nebrodi, vogliono curarsi dove si nasce e risiede, pretendono che l'articolo 32 della Costituzione non sia stato redatto su carta igienica.

A lei, illustrissimo assessore, -e qui metto fine alla terza persona impersonale- tocca il compito di **ricucire in parte** lo strappo epocale tra politica e cittadini. Chiediamo servizi sanitari efficienti e normali. Non pretendiamo la Svizzera e neppure gli standard sanitari della Svezia. Anche se, si potrebbe dire: e perché no?

La nostra protesta è una proposta. E' stata elaborata da medici, sindaci, amministratori che hanno gestito la sanità locale, a cui è stato dato incarico di delineare soluzioni eque, misurate e giuste. A loro, primo cittadino compreso, e al dottore Sebastiano Zingone toccherà scendere nei dettagli tecnici. Se non ci fosse stata tale unità di gente e istituzioni, non mi sarei sognato di fiatare a nome e per conto di nessuno.

I sondaggi confermano che in Italia tre istituzioni godono del legittimo gradimento di 60 milioni di italiani: il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, Sua Santità Benedetto XVI e l'“Arma dei Carabinieri”.

Non rilevo a che livello di discredito e dispregio sia la politica.

Non segnalo da chi, in questi anni, la democrazia sia stata *oltraggiata*.

Crediamo che su di lei, oggi, ora e nell'ora di adesso, pesi il compito storico, a livello locale e regionale, di rimarginare, con scelte di politica sanitaria eque, quel distacco pauroso: sicché, così, lei potrebbe ambire al quarto o quinto posto nella classifica di cui sopra.

Stessa fiducia gli italiani ripongono nel professore Monti e nella sua squadra.

Se così non sarà, i cittadini dei Nebrodi democratici e civili hanno un cerino acceso onde far falò e luminaria dei documenti che certificano il loro inalienabile diritto elettorale e il connesso diritto indiscutibile alla salute.

Dal citato monologo shakespeariano di Marcantonio intendo rievocare una battuta: *«Amici, romani, concittadini -aggiungo- dei Nebrodi. Ascoltate: vengo a seppellire, non a lodare Cesare. Il male che si fa vive dopo di noi: il bene è spesso sepolto con le loro ossa. E sia così per Cesare»*.

Sono sicuro che l'assessore Russo, che di nome fa Massimo, non Cesare e neppure Marcantonio, non sia venuto nell'antichissima città di Mistretta a **sotterrare** l'ospedale "Santissimo Salvatore" dei Nebrodi per la semplice e suprema ragione seguente: c'è un bene collettivo *massimo* che si può e si deve fare: quel bene -se Ella lo renderà operativo con atti e decreti- non sarà dimenticato e neppure seppellito.

©Sebastiano Lo Iacono per mistrettanews2011